

Il pollo di Marconi tra i 150 anni di scherzi accademici

Tartamella presenta il suo libro sulla goliardia. Un capitolo dedicato alle burle patavine

Daniela Gregnanin

Lauree movimentate, goliardia universitaria e scherzi sono ormai una tradizione per Padova e il suo ateneo. Proprio per ricordare i più importanti e celebrare al meglio gli 800 anni dell'Università degli Studi di Padova, la Fondazione Comitato Otto Febbraio ha proposto nella giornata di ieri al Bo l'incontro: "Che burloni questi scienziati. Gli scherzi accademici in Italia e nel mondo negli ultimi 150 anni tra narrazione e testimonianze dei protagonisti". Contemporaneamente durante la conferenza è stato

presentato anche il libro "Il pollo di Marconi" del giornalista scientifico Vito Tartamella, un'opera nella quale un capitolo intero è stato consacrato agli scherzi dei goliardi patavini fatti tra gli anni '60 e '90. Il titolo prende spunto da quello che Guglielmo Marconi fece alla sua domestica, quando collegando un trasmettitore al pennuto morto che doveva essere cucinato, riuscì a farlo sembrare nuovamente vivo. «Per noi era fondamentale ospitare Vito Tartamella e ricordare gli scherzi storici» ha sottolineato Stefano Baroni presidente del Comitato Otto Febbraio, «sia-



I goliardi consegnano una lima a Fontana, che non la prende bene

mo orgogliosi di essere stati citati in questo libro che ci permette anche di rivivere burle che hanno visto per protagonisti e vittime, presidenti della repubblica, ministri, ma anche semplici cittadini».

«Nel 1961 per l'esattezza il primo aprile ne è andato in scena uno memorabile» ricorda Ermanno Ancona «frutto del genio di Gigi Ventura, una mente brillante in materia di beffe. Piazzammo in un campo vicino ad Albignasego uno scaldabagno con la scritta CCCP, con dei petardi fumogeni all'interno e uno pronto a far rumore in caso di apertura. Si

scatenò l'inferno, intervenne anche il ministero dell'interno perché non sapendolo, avevamo piazzato questo finto missile a meno di 200 metri da una polveriera. Ovviamente informammo i giornali dell'epoca dello scherno e per un bel po' sparimmo».

Nel mirino finì anche in neo presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che dal goliardo Mattia Dalla Costa ricevette il "Pironocolo" ovvero "l'autentico" cannocchiale di Galileo Galilei. «Mi avvicinai a lui con quest'oggetto dicendogli per quale scopo Galilei l'avesse inventato» sghignaz-

za ancora oggi l'uomo, «gli spiegai che lo scienziato l'usava per guardare i seni delle vicine e non di certo lo spazio. Ci fu un momento di silenzio e il quasi svenimento del rettore. Poi Scalfaro scoppiò a ridere accettò il dono e trascorse con noi goliardi una bella mezz'oretta sorseggiando i famosi "polifonici". Allo scherzo volontario» ricorda Dalla Costa «ne seguì uno casuale, perché il presidente chiamò a casa per ringraziarmi, ma trovò mio fratello Guido, il quale sentendo l'uomo dirgli chi fosse, rispose che lui era Babbo Natale e riagganciò dandogli del "mona" convinto fosse un nostro amico. Scalfaro richiamò subito dopo dichiarando davvero di essere lui».

Tra gli scherzi citati nel capitolo vi è poi quello di Leonardo Salviati; vestito da carcerato consegnò al ministro Sandro Fontana una teca contenente una lima: era l'epoca di tangentopoli e il politico non la prese benissimo. Famoso anche l'omaggio dato a Giovanni Spadolini, poiché il fumettista Forattini lo disegnava sempre con la codina riccia, gli fu donato un maiale in carne e ossa. Il politico non s'offese, anzi prese il quadrupede e lo portò con sé nella sua casa di campagna. —